Sangiuliano racconta Erdoğan «Solo lui può disarmare Hamas»

Il Riformista e Radio Radicale presentano il libro dell'ex ministro della Cultura



Aldo Torchiaro

La Turchia, vuoi o non vuoi, è sempre al centro. Delle agende, delle questioni, dei crocevia. Ieri Ankara ha arrestato uno dei leader di Isis-K, mostrando al mondo la sua intatta capacità di intelligence e la risolutezza della sua macchina di repressione militare. L'arresto operato dai servizi turchi, per di più, è stato fatto tra Afghanistan e Pakistan, fuori dai confini turchi. L'arrestato è sospettato di preparare attacchi nella regione e in Europa.

Nel corso della presentazione del libro Il Sultano di Gennaro Sangiuliano, dedicato alla parabola politica di Recep Tayyip Erdoğan, è emersa con chiarezza l'ambizione dell'opera: non limitarsi a una biografia politica, ma offrire una chiave interpretativa della svolta autocratica turca attraverso la lunga durata del potere personale. L'incontro, trasmesso da Radio Radicale e moderato da Giuseppe Di Leo, ha consentito all'autore di articolare il senso profondo del suo lavoro, collocandolo nel quadro più ampio delle trasformazioni globali della leadership politica.

Sangiuliano ha descritto Erdoğan come uno dei protagonisti centrali del XXI secolo, un leader capace di attraversare epoche e crisi diverse, ridefinendo progressivamente il rapporto tra consenso popolare, religione, istituzioni e potere personale. La forza del libro, ha spiegato, risiede nella scelta di partire dall'uomo prima che dal politico: le origini modeste, la formazione religiosa, il radicamento nei quartieri popolari di Istanbul sono elementi essenziali per comprendere il suo linguaggio, il suo stile e il suo rapporto diretto con il popolo. La narrazione segue le tappe fondamentali della carriera di Erdoğan: l'ascesa come sindaco di Istanbul negli anni Novanta, la fondazione dell'AKP, la fase iniziale di governo segnata da riforme economiche, apertura ai mercati e dialogo con l'Unione Europea. È proprio questo passaggio, ha sottolineato Sangiuliano, a rendere più significativa la successiva inversione di rotta. Il progressivo abbandono dell'orizzonte europeista e la messa in discussione dell'eredità laica kemalista non avvengono all'improvviso, ma maturano nel tempo, in risposta a conflitti interni, crisi regionali e alla percezione di un accerchiamento politico.

Il momento di svolta viene individuato nel fallito golpe del 2016 e nel referendum costituzionale del 2017, che trasforma la Turchia in una repubblica presidenziale fortemente accentrata. Da lì in avanti, la repressione del dissenso, il controllo dei media e la marginalizzazione dell'opposizione diventano strumenti strutturali del potere. Sangiuliano insiste su un punto: non si tratta di un'anomalia orientale, ma di un modello di leadership che dialoga, per affinità e differenze, con altre forme di autoritarismo contemporaneo.

Il Riformista, che intervista Sangiuliano insieme a Radio Radicale, fa notare come il libro riesca a coniugare il rigore dell'analisi storica con una scrittura accessibile, evitando tanto l'apologia quanto la demonizzazione. L'attenzione alla dimensione geopolitica – dai rapporti con la Russia alla posizione ambigua nella NATO, fino al ruolo nel Mediterraneo e nel Medio Oriente – consente di leggere Erdoğan non solo come leader nazionale, ma come attore globale, abile nel muoversi tra le contraddizioni dell'ordine internazionale.

Certo, le criticità, parlando di Erdoğan, sarebbero numerose. La repressione delle libertà civili e della laicità in Turchia – sottolinea Sangiuliano – sono un problema. Ed è un problema tutto l'atteggiamento ostile che Ankara tiene verso Israele. Chiediamo se il contingente dei 2000 turchi potrebbe essere utile nella fase 2 del processo di pace per Gaza. Sangiuliano è possibilista: «Se la Turchia decidesse di impegnarsi per un effettivo disarmo di Hamas, probabilmente avrebbe la forza per riuscirci».

La conversazione si conclude sugli equilibri internazionali. Erdoğan tiene il dialogo aperto con la Russia, gioca con gli equilibri in Medio Oriente, si avventura nella conquista di porti libici e di avamposti africani e però sta saldamente nella Nato. Anzi, si propone come pietra angolare della futura alleanza militare europea. Uno, nessuno e centomila, è un perfetto soggetto da serie Tv. Come quelle centinaia che – realizzate non a caso in Turchia con un investimento miliardario voluto dallo stesso Erdoğan – inondano le piattaforme di tutto il mondo.



Prima di salutare l'ex ministro Sangiuliano, gli chiediamo a chi sarà dedicato il prossimo libro. Dopo Putin, Xi Jinping e Erdoğan, si dedicherà a un leader europeo? «Tra due anni, quando uscirà il prossimo libro di questa mia serie, Macron non ci sarà più. E non so quale altro leader europeo di oggi ci sarà ancora. Vorrei dedicarmi a una ricerca sulla Francia, il Paese che sta soffrendo più di tutti la crisi sociale derivante dall'immigrazione e le dinamiche fuori controllo del multiculturalismo».

Epstein Files e litigi con i Maga *Midterm* in salita per Trump

C'è già chi definisce il presidente americano "anatra zoppa": tante tensioni tra i repubblicani, nel 2026 il tycoon rischia di incassare un *regime change*

Michele Magno

Donald Trump è un'"anatra zoppa" ("lame duck")? Nel gergo politico americano quest'espressione viene usata quando almeno uno dei due rami del Congresso è controllato dal partito di opposizione. Uno scenario possibile dopo le elezioni di Midterm del 2026. Secondo molti osservatori, infatti, il potere del tycoon newyorkese comincia a mostrare vistosi segni di logoramento.

Le ragioni sono molteplici. Le tensioni interne al Partito repubblicano, anzitutto. Tensioni legate al diffuso malcontento per l'aumento dei prezzi, al disagio crescente per l'affaire "Epstein files", all'insofferenza di una parte non irrilevante del movimento Maga per l'attivismo internazionale del presidente, giudicato contraddittorio con lo slogan "America First". Tant'è che sabato scorso Trump ha firmato senza battere ciglio il "National Defense Authorization Act", che autorizza il budget militare per l'anno prossimo.

Questa legge, simbolo della tradizionale collaborazione bipartisan in materia di difesa, corregge significativamente il "National Security Strategy" della Casa Bianca. E cioè quel documento, summa della dottrina trumpiana della forza, che solo tre settimane aveva sancito la rottura delle relazioni transatlantiche. Una rottura ora ricomposta, sia pure parzialmente, grazie ai cospicui stanziamenti previsti per la sicurezza dell'Europa e dell'Ucraina.

Non basta. Nel corso degli ultimi mesi, i democratici hanno vinto in numerose consultazioni locali (clamorosa la conquista di Miami). La Corte Suprema, a maggioranza conservatrice, sembra orientata a bloccare o ridimensionare alcuni punti centrali dell'agenda presidenziale, mentre i tribunali federali hanno già sospeso o annullato ripetutamente ordini esecutivi presidenziali. La stessa vicenda degli "Epstein files" per molti elettori repubblicani è diventata l'emblema di un sistema di potere opaco, in cui élite politiche, finanziarie e mediatiche hanno goduto di protezioni e complicità.

In questo contesto, l'idea che Trump possa aver ostacolato la piena trasparenza dell'inchiesta ha prodotto un vero e proprio cortocircuito narrativo: un presidente che ha costruito gran parte della propria legittimità sull'attacco al "deep state" è apparso improvvisamente associato a pratiche di insabbiamento, sufficienti a incrinare il rapporto fiduciario con una parte dei suoi seguaci.

Nel 2016, Trump il voto popolare lo ha perso, nel 2024 lo ha vinto con il margine minimo degli ultimi cinquant'anni. Tutti i presidenti sono entrati alla Casa Bianca con un Congresso controllato dal loro partito, ma per un pelo, per pochi seggi, e solo per il primo biennio del loro mandato. Dopo, a ogni elezione di Midterm, il partito di opposizione ha conquistato la maggioranza in almeno una delle Camere. Che ci sia in ballo un "regime change" in vista delle elezioni di Midterm dell'anno prossimo è un'ipotesi da non scartare. Manca solo il verdetto del popolo. Il 3 novembre 2026 potrebbe essere un giorno da non dimenticare.

Starmer scivola sulla misoginia Tories e Reform *lo ringraziano*

Estirpare l'odio contro le donne nel Regno Unito entro dieci anni: la misura woke del premier britannico smontata con facilità da Farage e Badenoch

Stefano Bettera

Ormai il premier inglese Keir Starmer assomiglia sempre di più al dittatore dello Stato libero di *Bananas* di Woody Allen. I sondaggi in picchiata disturbano i sonni dei laburisti che per scacciare gli incubi partoriscono trovate propagandistiche come l'ultima "promessa" chiaramente irrealizzabile: estirpare la misoginia dal suolo britannico entro dieci anni. Una misura annunciata che sa tanto di retorica woke e di caccia alle streghe del solito colpevole a priori: il maschio bianco e autoctono.

Quest'ultima trovata di Starmer sembra proprio essere la classica zappa sui piedi servita sul piatto d'argento alle opposizioni. Che infatti hanno avuto vita facile nel demolirla. Fin troppo semplice per Farage, ormai premier *in pectore*, che ha accusato apertamente il premier di essere un ipocrita e di non ricordarsi delle tante volte che ha chiuso gli occhi sugli stupri commessi da immigrati quando era Procuratore Generale della Corona.

Gioco facile anche per i Conservatori che da tempo hanno sollevato il velo sulla lunga lista di scandali e sugli episodi di violenza ai danni di centinaia di bambine della comunità pakistana dal 2010 ad oggi. La leader tory non è andata troppo per il sottile e ha accusato Starmer di aver insabbiato i casi per incompetenza e per paura di essere accusato di razzismo. E oggi gli rinfaccia di usare due pesi e due misure e di aver iniziato una battaglia ideologica senza andare al cuore del problema, senza far nulla per contrastare l'immigrazione irregolare. Del resto, i numeri a conferma di questa posizione sono impietosi e lo scandalo pakistano sta lì a dimostrarlo. Il premier ha tentato una reazione accusando Badenoch di razzismo preventivo ma, anche in questo caso, non è sembrata la migliore delle strategie. La leader tory, infatti, di origini nigeriane, è immigrata di prima generazione e, quando non era ancora una politica, lavorava come commessa da Mc Donald's. Non proprio un'icona di quel suprematismo bianco cui invece strizza l'occhio Farage. Attaccarla su questo terreno mostra ulteriormente quanto deboli siano le ragioni che ispirano le scelte del governo che appare ogni giorno più schizofrenico: da un lato, infatti, corre incontro alle sirene di quella parte di elettorato più sensibile alle questioni di genere. Dall'altro ha nominato agli Interni una ministra che fa rabbrividire persino uno come Orban per le sue posizioni anti-immigrati.

L'ultima boutade sulla lotta alla misogina ha lasciato perplessa anche più di una delle storiche associazioni inglesi impegnate in questo campo, che accusano il governo di aver tirato dritto, senza alcuna consultazione e di voler coinvolgere le scuole senza che vi siano i fondi necessari. Insomma, ancora una volta in casa Labour ha prevalso la linea delle poche idee ma ben confuse. Ma un fatto è certo: per cancellare la misoginia serve ben altro.

Intanto Tories e Reform hanno già pronti gli arredi. Non quelli di Natale, ma per cambiare faccia agli uffici di Downing Street.

il Riformista
Quotidiano

Direttore Responsabile **Claudio Velardi**

Redazione e amministrazione
Via di Pallacorda 7 - 00186 Roma
Email redazione: **redazione@ilriformista.it**

Email amministrazione
amministrazione@ilriformista.it
Sito web: **www.ilriformista.it**
Registrazione n. 24 del 29/05/2019 Tribunale di Napoli
Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 – Roma
Romeo Editore srl unipersonale
Centro Direzionale IS. E/4
80143 Napoli - Via Giovanni Porzio n.4
P.IVA 09250671212

Trattamento dei dati personali
Responsabile del trattamento dei dati
Claudio Velardi, in adempimento
del Reg.UE 679/2016 e del D.Lgs.vo 101/2018

Raccolta diretta e pubblicità
pubblicita@ilriformista.it
081 604 1200
Chiuso in redazione alle ore 20.00

© COPYRIGHT ROMEO EDITORE SRL

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.

Concessionaria per la pubblicità legale:
intelmedia
preventivi@intelmedia.it

Stampa: **IPS Italia s.r.l.**
- Via Sondrio 1, 20063
Cernusco sul Naviglio (MI)
- Via Meucci 19, 00012
Setteville di Guidonia (RM)

Abbonati su
www.ilriformista.it

VkVSIyMjM2RmYzBmNjUtMzgxMy00NGI0LWEwYTQtYmIzMGNkMzc2OTg5IyMjNjJiMjZmYzMtZTQwMC00NTJjLWJkYWItNDE0YTc1NmEyZWVhIyMjMjAyNS0xMi0yM1QwNjo1NToxNiMjI1ZFUg==